

Don Bosco, un grande italiano



Da qualche mese abbiamo finito le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia (1861-2011). L'inizio dell'avventura dell'Italia Unita fu il 17 marzo 1861, a Torino, che passava così da capitale del Regno di Sardegna a fresca capitale del neonato Regno d'Italia. E proprio a Torino il 17 marzo 2011, presente il Capo dello Stato, si dava inizio alle celebrazioni dell'anniversario. La città, ha mostrato tutto il suo fascino ospitando i grandi eventi di queste celebrazioni con mostre, spettacoli, e grandi raduni nazionali. Indimenticabili gli Alpini, i Bersaglieri, i Granatieri di Sardegna e i Carabinieri. Grande concorso di gente entusiasta, migliaia di tricolori alle finestre rimasti per

mesi. Fatti tutti che hanno meravigliato i turisti di questi mesi, che credevano di trovare, secondo lo stereotipo, una città fredda e indifferente.

Questa celebrazione è stata anche una buona occasione per ripensare storicamente i (cosiddetti) 'padri della patria'. Furono rivisitati criticamente personaggi come Cavour, Vittorio Emanuele II, Garibaldi, Mazzini, Pellico ecc. La conseguenza? Qualcuno di questi è stato ridimensionato a livello politico, militare e umano. Collocati un po' più in basso dal piedestallo in cui si trovavano. Insomma non sono stati solo questi personaggi già citati (e altri), idealizzati e imposti a scuola a generazioni di italiani: a "fare" l'Italia e gli Italiani sono stati tanti altri, anche sul versante della Chiesa Cattolica. Una puntualizzazione, questa, che trova sempre più consenso.

Ne ricordiamo uno: Don Bosco. Decisamente un grande uomo, un educatore geniale, un fondatore di robusti ordini religiosi, e anche, perché no?, un grande italiano. Perché grande? Per quello che

ha fatto, e continua a fare oggi, mentre gli altri personaggi sono ormai solo... delle pagine di storia. Don Bosco era fiero di essere piemontese e fiero di essere italiano. Ha lavorato tanto per "fare gli italiani" sia con il suo impegno personale dal punto di vista spirituale, culturale, professionale, per quasi 50 anni, sia con l'impegno dei suoi Figli e Figlie (Salesiani e Suore Salesiane).

Don Bosco si preoccupò molto anche di tanti italiani che erano costretti ad emigrare per lavoro. Ai suoi Figli Missionari raccomandava di aver cura prima di tutto di questi, perché non perdessero né l'identità cristiana né quella italiana.

Provvidenzialmente da ragazzo aveva imparato tanti mestieri che poi insegnò anche ai suoi ragazzi. Era convinto che attraverso il lavoro il giovane costruiva la propria identità, come cristiano e cittadino, e poteva inserirsi da protagonista nella società. Sarà lui stesso che continuerà i contatti con i suoi allievi ormai impegnati come garzoni presso i datori di lavoro. Fa impressione ed è tuttora un merito grandissimo per Don Bosco l'aver stilato nel 1852 uno dei primi contratti di lavoro per un suo ragazzo assunto a lavorare. Dopo 150 anni, nelle scuole salesiane, professionali o di altro tipo, si continua a formare "buoni cristiani e onesti cittadini", cioè onesti italiani. Queste sono le parole di Don Bosco stesso che qualificano anche oggi l'impegno educativo della Famiglia Salesiana per migliaia di giovani.

Mario Scudu

archivio.rivista@ausiliatrice.net

“Che cosa volete dunque fare?

- Fare quel po' di bene che posso ai giovanetti abbandonati adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione e onesti cittadini in mezzo alla civile società”.

(Don Bosco a colloquio con il marchese Roberto d'Azeglio, in *Giovanni Bosco, Memorie dell'Oratorio*, Editrice LAS Roma, pag. 183)

